

Trimestrale del gruppo: I tusann de ier ... di Ispra

I tusann de ier ...



NUMERO 30 - Luglio/Settembre 2011 -

Comune di Ispra - Servizi Sociali



Trova il tempo di essere amica ...



La voce della redazione ...

itusanndeier@libero.it

www.comune.ispra.va.it



Carissime amiche,

in questi ultimi mesi, tutti i giornali, le televisioni, le associazioni di soccorso sia governative che private hanno scosso le coscienze della comunità internazionale e portato alla ribalta il dramma che si sta vivendo in Somalia. Nel centro e nel sud della Somalia, 750.000 persone sono a rischio imminente di morte per la carestia e 1,5 milioni di bambini hanno bisogno di immediata assistenza umanitaria, di cui 336.000 bambini di età inferiore a cinque anni sono affetti da malnutrizione acuta. La mancanza di pioggia per due stagioni consecutive ha impedito di ottenere buoni raccolti e la gente per sopravvivere è stata costretta a mangiare le sementi. A tutto ciò si è aggiunta la guerra che continua da decenni. La gente è in fuga per la mancanza di cibo e sta arrivando nei campi profughi che l'Unhcr, l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati, ha organizzato nelle nazioni confinanti; il più grande si trova a Dadaab, in Kenya. Non dobbiamo far finta di non sapere e di non vedere cosa sta succedendo a questo popolo dell'Africa. A nome del nostro gruppo ho provveduto ad inviare un piccolo contributo tramite l'associazione Medici Senza Frontiere ma ricordo che ognuna di noi può fare una

donazione anche piccola tramite le associazioni (Unhcr, Unicef, MSF, CRI, Save the Children, FAO, ecc.).

In questo numero del giornalino troverete: la pagina della posta, ricordi del proprio paese a cura di Ginevra, Lina e Marisa, una pagina che evidenzia l'emergenza in Somalia, un ricordo per Carla che ci ha lasciato, il pezzo di Rita su "le ciacole dal Veneto", un resoconto della magnifica Sagra della Zucca di Osmate, ogni anno più ricca di contenuti, di colori e di sapori, infine alcune note sul lavoro umile degli spazzacamini, che nel passato provenivano principalmente dai paesi della Val Vigizzo. Ritengo opportuno ricordare a tutte le nostre lettrici ed anche ai nostri lettori che questo giornalino è il mezzo che ci permette, tramite le offerte che riceviamo, di fare delle opere di beneficenza.

Vi auguro una buona lettura,

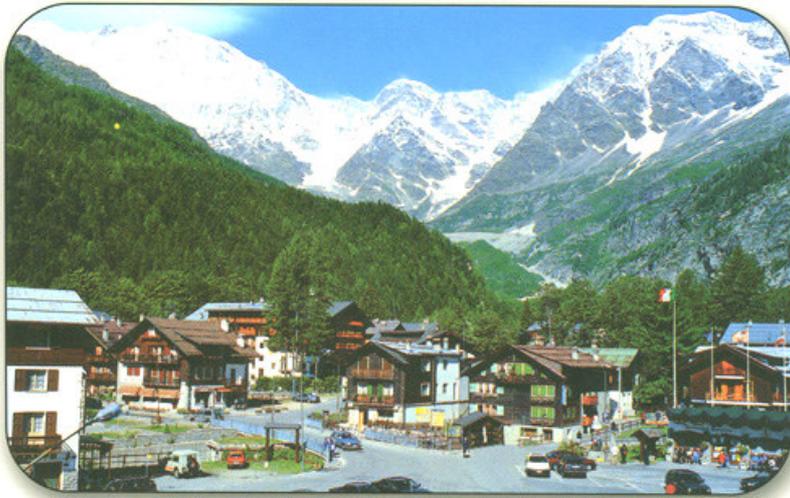
Tania

Auguri a:

Luglio	Brunella Luciana
Agosto	Francesca Rosaria Tita
Settembre	Lina Michela



Macugnaga

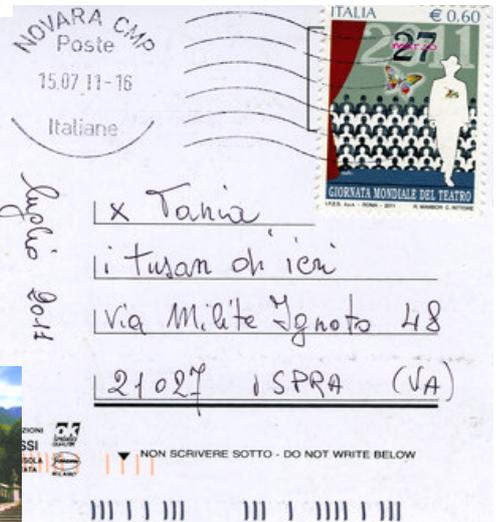


LA PAGINA DELLA POSTA



MACUGNAGA m. 1327 (VB)
Piazza Municipio
Place de la mairie
Townhall square
Hof Platz

saluti a tutte
Marzia
Romme



Schloss Hohenschwangau



Schloss Lindertof



Kloster Ettal



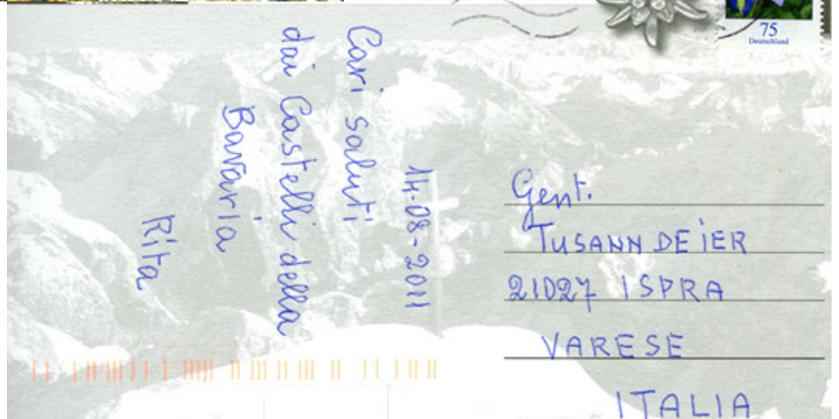
Wieskirche



Passionsstraße Oberammergau



Alpenfahrt



MEDICI SENZA FRONTIERE

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		BancoPosta	
€ sul C/C n.	87486007	di Euro	100,00
IMPORTO IN LETTERE	CENTO/00		
INTESTATO A	MEDICI SENZA FRONTIERE		
	VIA VOLTURNO 58 / 00185 ROMA		
CAUSALE	EMERGENZA SOMALIA		
ESEGUITO DA	I TUSANN DE IER		
	C/O SERVIZI SOCIALI		
VIA - PIAZZA	VIA BANETTI		
CAP	21027		
LOCALITÀ	ISPRA (VA)		
	89/177 05	30-09-11	R1
	0254	€*100,00*	
	VCYL 0254	€*1,10*	
	C/C 000087486007	P 0094	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			

Una mia cara amica del biellese, compagna di tante avventure di ricerca dell'oro in Francia, Austria, Svizzera, Svezia, Finlandia e ovviamente Italia, legge il nostro giornalino via internet. Questa estate ci siamo incontrate e mi ha consegnato una busta con un contributo per le nostre opere di beneficenza. Questo dimostra che ci sono persone anche lontane dal nostro paese che leggono il giornalino de I Tusann de Ier e sono sensibili e generose donando un sostegno per aiutare a lenire la sofferenza delle persone più deboli. Nei mesi precedenti abbiamo inviato il nostro contributo alla Associazione Italiana Ricerca sul Cancro. Vista la situazione drammatica che sta vivendo la popolazione della Somalia ho ritenuto opportuno, questa volta, inviare un contributo alla associazione Medici Senza Frontiere. Le condizioni della popolazione somala, provata da venti anni di conflitto armato e violenze, sono aggravate dalla prolungata siccità che ha causato la perdita dei raccolti, dei capi di bestiame e l'aumento del prezzo dei cereali. Migliaia di persone fuggono ogni settimana dalla Somalia verso i campi profughi presenti in Kenya ed Etiopia, dove MSF ha attivi

numerosi progetti di assistenza medica. Dall'inizio di questa grave crisi nutrizionale, Medici Senza Frontiere ha trattato più di 37.000 bambini malnutriti in Somalia, Kenya ed Etiopia. Per ridurre il rischio di epidemie, in Somalia ha vaccinato più di 11.000 bambini contro il morbillo; distribuisce acqua potabile e generi di

prima necessità come sapone e teli di plastica per allestire ripari. MSF continua a intensificare le proprie attività in molte aree della Somalia dove la popolazione non ha accesso alle cure mediche, al cibo ed all'acqua potabile. L'associazione MSF non accetta finanziamenti dai governi per i suoi progetti in Somalia: i fondi provengono esclusivamente da donatori privati. La situazione attuale è molto preoccupante. Fate una donazione oggi stesso e aiutate MSF a continuare le attività mediche in Somalia. Con 12 euro possono acquistare 195 bustine di cibo terapeutico pronto all'uso. Con 20 euro possono diagnosticare e curare 250 pazienti affetti da malaria. Con 50 euro si assicura un trattamento completo a base di alimenti terapeutici pronti all'uso per un bambino malnutrito. Con 100 euro possono vaccinare 75 bambini contro il morbillo e la meningite. I nostri bambini hanno la fortuna di poter accedere a tutti i tipi di vaccinazione, hanno cibo ed acqua in abbondanza, hanno accesso all'istruzione. Non dimentichiamo i più deboli e le persone sofferenti. **Tania**

IL MIO PAESE



Ispra è il mio paese. E' il paese dove sono nata, cresciuta e nel quale abito tutt'ora. I miei genitori, i miei nonni ed i miei bisnonni erano di Ispra. Quando frequentavo la scuola elementare, Ispra aveva circa 2000 abitanti mentre ora, sono oltre 5000. Il primo anno delle elementari la scuola era situata nella costruzione che diventò il circolo ed oggi la farmacia. Successivamente la scuola fu trasferita ove si trova tutt'ora. Allora abitavo vicino alla scuola; si andava tutti a piedi con la cartella di cartone marrone, un libro, un quaderno a righe ed uno a



quadretti, sei pastelli colorati, un foglio di carta assorbente e la penna con i pennini per l'inchiostro. Nella parte destra di ogni banco di scuola c'era un piccolo calamaio che conteneva appunto l'inchiostro. I bambini delle prime classi si distinguevano poiché avevano tre dita della mano destra macchiate di nero. A scuola regnava il silenzio perché si aveva soggezione della maestra ma

anche rispetto. Nella stessa scuola elementare ha studiato anche mio figlio e quanta emozione ho vissuto il suo primo giorno di scuola quando l'ho accompagnato. All'inizio della primavera la scuola organizzava una passeggiata a Villa Cadorna detta anche Villa Ghedini, presso Quassa. Il nome Cadorna deriva dal fatto che il celebre generale Cadorna trascorse in questo luogo parte della sua infanzia. Si percorreva una lunga strada sterrata e si arrivava a questa villa settecentesca che risulta essere una delle più belle ville del basso lago. Mentre si percorreva la strada per tornare a scuola, si raccoglievano mazzi di bucaneve e di profumatissimi narcisi selvatici. Una fermata obbligatoria era quella della "fontana solforosa" alla quale tutti ci fermavamo

per bere quell'acqua che descrivevano portentosa; in verità l'acqua veniva utilizzata per curare le malattie della pelle e delle vie respiratorie. Il giovedì, giorno di vacanza, si andava dalle suore, nell'attuale asilo, per imparare a cucire e a lavorare a maglia. Il primo lavoro che si imparava a fare, era la "soletta", la parte inferiore delle calze.

Si lavorava dapprima con due ferri e poi si passava a quattro ferri. Non era un lavoro semplice; chi non riusciva ad effettuarlo veniva messa dalla Superiora, Suor Maria, sotto una pianta in ginocchio sul ghiaietto del cortile. Dopo aver appreso le operazioni di base si passava a cucire e ricamare la biancheria; infine si imparava il lavoro all'uncinetto e si proseguiva con la creazione di pizzi e

Il mio paese ... centrini. La domenica si trascorrevano all'oratorio: si giocava e si provava a recitare per il "teatro" che si teneva ogni fine anno. All'oratorio ci si divertiva con poco ma ci si divertiva veramente ! Verso sera le suore faticavano per mandarci a casa. La mia gioventù l'ho trascorsa a Ispra tra lunghe passeggiate al lago e gite in bicicletta con le amiche che sono rimaste tali anche nel tempo. Ancora oggi, quando ci incontriamo, parliamo dei bei tempi trascorsi ed ogni volta qualcuna si ricorda di un episodio che il tempo ci aveva fatto dimenticare: - ti ricordi di quella volta che ... ? -. La bicicletta era il motorino di quei tempi per noi ragazze e ragazzi e se ne vedevano a gruppi che giravano e rigiravano per le vie del paese. Con i nostri compagni ci si trovava a giocare a volte in un cortile e a volte in un altro. Allora non c'era il telefonino e per comunicare era necessario trasmettere a voce o con dei bigliettini i messaggi da una persona ad un'altra; se qualcuno capiva male qualcosa magari per un raduno ad una cert'ora, allora si attendevano invano gli amici e il giorno successivo si discuteva su chi e perché aveva commesso l'errore ... Comunque il fatto finiva con grandi risate ! Normalmente si parlava in dialetto isprese ed anche mio figlio l'ha imparato. La festa patronale era una grande festa, molto importante. Per l'occasione si comperava un vestito nuovo che poi veniva indossato solo alla domenica per andare a messa al mattino ed il pomeriggio all'oratorio. La festa patronale iniziava al mattino



Albero della cuccagna

con una processione che percorreva le strade dall'oratorio alla chiesa. In processione venivano portate nei cestini, le offerte: la frutta, le torte casalinghe, le pannocchie di granoturco e le uova; alcune persone delle Cascine portavano un ramo di pesco sul quale era legata una gallina. Veniva celebrata la messa solenne durante la quale noi ragazze e ragazzi davamo prova delle nostre doti canore su quanto avevamo appreso. Al pomeriggio, ci si ritrovava in chiesa per i vesperi: si pregava e si cantava. Di seguito c'era la processione alla quale partecipava tutta la popolazione. La processione era così costituita: nella parte iniziale vi erano due file di ragazze dette "Figlie di Maria" che indossavano al collo un nastro azzurro al quale era fissata una grossa medaglia con la raffigurazione della Madonna, seguivano poi le donne sposate con un nastro rosso e la medesima medaglia, infine i Confratelli, interamente vestiti con abiti di colore rosso. A seguire c'era: la banda musicale con la divisa della festa, il prete con i chierichetti, il baldacchino che proteggeva la statua della Madonna e poi tutta la popolazione. Lungo le strade percorse dalla processione le famiglie esponevano degli altarini con immagini sacre, fiori e lumini. Alle finestre venivano esposte delle lenzuola bianche ricamate. Terminata la cerimonia della processione, davanti alla chiesa veniva impartita la benedizione. La giornata continuava con il tradizionale incanto dei canestri: il banditore cercava di ottenere la migliore offerta che era

Il mio paese ... destinata alle opere della chiesa. Bandito l'ultimo canestro era la volta della Banda Musicale Isprese che intratteneva ed allietava la popolazione con le sue musiche. Il giorno successivo, il lunedì, si svolgevano i giochi popolari che si aspettavano per tutto l'anno: la corsa nei sacchi, il tiro alla fune, la rottura delle pignatte e come finale l'attesissimo albero della cuccagna. Un lungo palo in legno veniva issato nella piazza della chiesa e tenuto verticale con delle robuste funi. Il palo era abbondantemente cosparso di grasso e nella parte terminale, legati ad una



specie di ruota c'erano i premi consistenti in salami e prosciutti e talvolta con qualche busta contenente un premio a sorpresa. Le squadre concorrenti indossavano delle tute con delle capienti tasche che contenevano della cenere o segatura utilizzata per cospargere a turno il palo al fine di eliminare lo spesso strato di grasso e poter salire sul palo stesso con minore difficoltà. A questa gara partecipavano solitamente delle squadre improvvisate del paese. Negli ultimi anni si riscontrava la partecipazione di squadre molto forti di livello nazionale che facevano il giro di tutte le feste dove era piantato l'albero della cuccagna. Tra le squadre più forti in circolazione ci sono i campioni delle Fonti Prealpi di Villa d'Almè (Bergamo), gli Strà Ferà di Parabiago (Milano) e le Aquile di Civate (Bergamo). I giochi a Ispra si sono

tenuti sino a qualche anno fa. La chiesa di Ispra è stata testimone dei miei momenti più belli: il battesimo, la comunione, la cresima e il matrimonio. Mi manca ancora l'estremo passo ma spero che il buon Dio mi permetta di rimanere ancora un po' nel mio amato paese. Il campanile della chiesa aveva cinque campane con un suono meraviglioso. Durante l'ultima grande guerra il governo le ritirò per impiegare il metallo in scopi militari. Nel 1954 le campane furono acquistate mediante una colletta alla quale parteciparono tutte le famiglie di Ispra. Ricordo che il parroco Don Antonio Cazzaniga si salutava con le parole di rito: -

Sia lodato Gesù Cristo -, e lui rispondeva: - *Sempre sia lodato* -. Il mese di Maggio, alla sera si recitava in chiesa il Rosario e si cantavano lodi alla Madonna; noi ragazze eravamo ben felici di partecipare perché al termine della funzione si andava a passeggiare sul lungo lago. Davanti alla chiesa c'era una fontana alla quale si andava a prendere l'acqua con dei secchi

di metallo. A lavare si andava al lago e i panni venivano trasportati con una carriola in legno. Sul Monte c'era una costruzione semi-diroccata che nel passato, nel periodo della pestilenza detta "Spagnola" era utilizzata come lazzaretto. Il Monte, ha dato lavoro a molte persone poiché si ricavava la calce mediante arrostitimento nelle fornaci. C'era l'attività della camiceria Leva ed anche una filatura di seta nella zona detta Mulino dei Boschi. C'erano anche due mulini che utilizzavano l'acqua del torrente Acquanegra per macinare il grano ed il mais che veniva prodotto dai contadini. In questo paese ho conosciuto mio marito, anche lui nato a Ispra. Questo mondo è scomparso e rimane solamente il ricordo di quei bei tempi di gioventù spensierata ...

Lina

LA SAGRA DELLA ZUCCA A OSMATE



Da un po' di anni a questa parte vado a vedere la sagra della zucca nel vicino paese di Osmate. Tutto il paese è invaso dalle bancarelle che espongono



i più disparati manufatti artigianali, le mele, le castagne, il miele e ovviamente le zucche. Di zucche ne vengono esposte principalmente di tre tipologie: quelle ornamentali e da collezione, molto piccole, di vari colori e di forme strane, quelle enormi da concorso che sono di colore arancione e con un peso anche di 200 Kg ed infine quelle eduli che sono a buccia verde e corrugata. Ho visto molte persone che hanno acquistato delle zucche. Anch'io ho colto l'occasione per acquistarne quattro che unitamente al porro ed alle patate, le utilizzerò per preparare delle buonissime creme. La zucca è comunemente usata nella cucina di

diverse culture: oltre alla polpa di zucca, se ne mangiano anche i semi, opportunamente salati. La zucca è un ortaggio che si presta a mille ricette: si consuma cucinata al forno, al vapore, nel risotto, nelle minestre e fritta nella pastella. Dai semi si ottiene un olio di colore verde scuro usato sia in cosmesi che nella cucina tradizionale. Una mia

amica me ne ha portato in regalo una bottiglia che ha acquistato in Austria: l'olio è molto profumato e ritengo sia l'ideale per aggiungerlo nel piatto con la crema di zucca. Alcuni banchetti preparano al momento delle frittelle di zucca che sono una vera delizia! Ne acquisto subito un

sacchetto. E poi si sente nell'aria il profumo dei biscotti e delle torte! La festa è molto interessante ed il pubblico partecipa numeroso. Devo



dire che la Pro-LoCo di Osmate è proprio brava ad organizzare questa festa che fa rivivere degli antichi sapori e fa trascorrere alle persone una giornata spensierata! **Tania**

LE "CIACOLE" DAL VENETO



Lombardia a farci visita. Con il treno, venivano a trovare la mia famiglia;



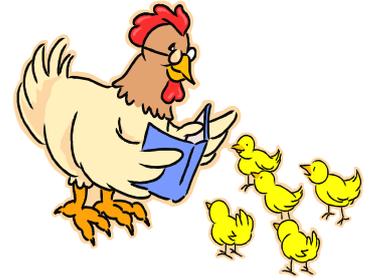
portavano il *bacalà* e il *pan biscoto*, e il *sae de canae* per fare la ricotta. Prodotti tipici del Veneto che qui a Ispra, ancora non si trovavano. L'incontro era chiassoso e caloroso, direi commovente, specie per la mamma che per quel suo paese di Campo San Martino, le era rimasta una struggente nostalgia. Solo quando mia mamma attaccava a dire: - *quanto era brava Rita a scuola!* - io scappavo a nascondere la cartella. Non mi andava di sentirla raccontare bugie! Per il resto mi interessavo con curiosità alle loro *ciacole* e a quello che succedeva in quel paese lontano e magico, a me sconosciuto. Anche per il modo semplice, pacato del loro discorrere in dialetto "*seto*". Mi dilettao ad ascoltare, immaginare ... Potevo così sentire:

Maria, *la femena de Toni*, beve sempre e tanto, ma sia *lù che i fioi* la rispettano.

Checo Doro, che fa il sensale, *el gà sistemà i du coegoni* (due vecchie cotenne). Prima l'uno e dopo l'altro. Ha fatto vendere loro un vitello e un po' di

armenti (animali di cortile). Barba e capelli a dovere. Che anche l'occhio vuole la sua parte! Li ha poi presentati a due brave ragazze, *do tose in età*, ma *brave tose*, capaci, lavoratrici, affidabili e anche non male. Allo sposalizio ha fatto da testimone lui, Checo Doro. Ora *i du romiti*, ognuno con sua moglie si trovano bene e sono contenti di aver fatto famiglia.

Della furbizia *de Nina* che per non farsi prendere la credenza dall'esattore, ci aveva fatto dormire dentro per due mesi *pita e puldini* (chioccia e pulcini).



A quella vista e a quell'odore, l'esattore scappò tappandosi il naso.

La contessa Camerini ha fatto alla cameriera una osservazione ingiusta, il figlio lì presente dà ragione alla cameriera. La contessa inviperita e contrariata dice al figlio: - *Taci asino!!* A pranzo il cameriere mette nel piatto del ragazzo (a seguito di una sua richiesta) una manciata di fieno. Sorpresa la contessa chiede: - *Perché?* Imperturbabile il figlio le risponde: - *mamma sono un asino!* -.

A un bambino fu chiesto: - *di chi sei figlio?* -. Pensandoci un po', il bambino rispose: - *Ben bene non lo so; in chiesa sono figlio di Dio, a scuola sono figlio della Lupa, a casa sono "fiol d'un can"*.

Tornato a casa per le vacanze di Natale, il figlio di un signorotto del paese vicino, dice al padre di fare attenzione, di aprire gli occhi, di controllare i conti. Il figlio del fattore studia nello stesso collegio, ma ad un livello superiore e ad un costo di retta più alto del suo. Questo fattore verrà soprannominato *Xero, porto xero*.

Un Tale torna da Padova in bicicletta, viene fermato dalla Guardia

LE CIACOLE ... che riscontra la mancanza del fanale alla bicicletta. La Guardia lo multa e mentre scrive dice:



- lire dieci e dieci -. Il Tale si invola con la bicicletta in un sentiero di campagna, assicurando allegramente la Guardia: - Alle undici sono a casa ! -
 # Un ragazzo di campagna, raggiunta l'età della visita militare, dovendo raggiungere la città, la famiglia gli compra scarpe e vestito nuovi, in più gli dà dei soldi per il pranzo. Giunto il mezzogiorno, il ragazzo sceglie con cura il ristorante. Sogna e pregusta una vivanda insolita. Finalmente potrà gustare qualcosa di appetitoso, di mai visto, quello che solo i cittadini conoscono, una pietanza diversa e non sempre fagioli, fagioli, fagioli ... come a casa. Entra nel ristorante, prende posto a un tavolo. Vicino al suo tavolo si siede un signore molto distinto che con disinvoltura apre e legge il giornale. A questo distinto signore gli si avvicina il cameriere che con tanto garbo chiede cosa desidera. - *Legumi* - dice il signore molto distinto. Poi il cameriere va dal ragazzo che imitando il signore molto distinto ed immaginando chissà quale leccornia, con convinzione ordina: - *Legumi* -. La malasorte gli fa servire un abbondante piatto di fagioli. Deluso, controvoglia, per educazione se li deve mangiare ... Dopo un po' il cameriere si avvicina al molto distinto signore chiedendogli se desidera altro. Sì, risponde questi con fermezza e gusto: - *Replica !* -. Il cameriere va poi dal ragazzo che alla richiesta, pensando a qualche

profumata prelibatezza risponde: - *Replica !* -. Gli verrà servito un abbondante secondo piatto di fagioli ...

Nella predica, il prete avverte i suoi fedeli che la gabbia dove saranno messi i polli regalati alla chiesa per la prossima festa del paese, ha la rete con i buchi grandi. Un esplicito invito ai parrocchiani a donare polli grossi e in carne !

Proseguivano le *ciacole*, con i proverbi: Cento pensieri non pagano un debito. Non si muove foglia che Dio non voglia. Se non puoi far del bene, non fare neanche il male. Per il secco (siccità) è buona anche la tempesta. Ogni *puteo el riva col so sesteo* (cestino). E poi dall'Apocalisse tiravano fuori: Mille e non più mille. Sarà il fuoco a distruggere la terra ! Erano poi tutti concordi nel dire che gli anni delle *vacche grasse* erano solo quei sette descritti nella Bibbia. Inutile dire che le *ciacole* erano supportate da un bicchiere di vino, con pane e salame.



Mentre sulla stufa mia mamma aveva al fuoco: *Polenta e bacalà*. Bonariamente si lasciavano augurandosi l'un l'altro ogni bene e la fortuna del *Manarin*.

Manarin apparteneva forse ad una leggenda, ma lo si raccontava come un fatto realmente accaduto il giorno prima. E' una buia sera d'inverno. Per non consumare la candela *Manarin* va a letto, fatica a



LE CIACOLE ... prendere sonno, si gira e rigira, è troppo misero per sperare che un santo in cielo si occupi di lui: le *gacose* del figlio sono consumate e rotte, il figlio che va a scuola ne ha chieste un paio di nuove. La moglie è *incinta*, a primavera arriverà un altro figlio. La vacca in stalla non fa latte, c'è l'affitto da pagare. L'estate era stata *secca* e la tempesta aveva distrutto il raccolto, non c'erano scorte per l'inverno che



avanzava ... Incombono su questo poveraccio pensieri preoccupanti. Ma poi, si addormenta e sogna. Sogna che a Venezia trova la fortuna e soldi da cavarsi dalla miseria. Vien mattina, governa la vacca, poi senza dir nulla, a piedi, parte per Venezia. Una volta arrivato, non sa cosa fare. Si avvolge nel tabarro, si accovaccia, lì fermo aspetta, aspetta, non sa nemmeno lui cosa aspettare. Un pescatore che lo vede lì fermo da chissà quanto tempo, gli chiede: - *Buon uomo, cosa fate lì, con questo freddo ?* -. *Manarin* risponde che nella notte passata aveva sognato che a Venezia avrebbe fatto fortuna. Il pescatore lo prende per ebete e con sufficienza canzonandolo dice: - *Anch'io questa notte ho sognato che sotto "il fogolar" de Manarin c'è una*

pignatta piena di marenghi d'oro. Badare ai sogni ... A questo punto, zitto, zitto, *Manarin* non cammina, torna a casa galoppando. Arrivato che è, prende badile e piccone, con impeto, con forza inizia a dar picconate al focolare, lo fa a pezzi. La moglie spaventata chiama le vicine: - *Guardate mio marito, l'è diventato matto. E' partito questa mattina con quella nebbia e ora cosa fa !* -. - *Si, si - convennero le donne: - E' proprio matto, matto da legare -.* E cercavano di fermarlo. Ma lui, *Manarin*, non ascolta, con ostinazione, con determinazione rompe e spacca, spacca e rompe. Si ferma, il suono del piccone lo insospettisce. Si inginocchia, appiattisce la schiena, allunga il braccio, lo affonda, va giù con la testa, a tastonare cerca. Non bada alle donne che lo implorano di smettere. Ancora un paio di spacca e

rompi, di rompi e spacca. Si ferma, c'è un assestamento, intravede qualcosa che è e non è. *Manarin* ora può finalmente estrarre dal focolare la pignatta senza coperchio, traboccante di marenghi d'oro. **Rita Marengo:** moneta d'oro da venti franchi coniata da Napoleone in memoria della battaglia vinta a Marengo dove Napoleone sconfisse gli Austro-Russi il 14 Giugno 1800.



ISPRA IL MIO PAESE



Mi chiamo Ginevra e vengo da un paese della provincia di Lodi chiamato Cornogiovine. Da 62 anni vivo a Ispra avendo sposato un isprese DOC. Oggi il mio paese natio non esiste più, perché la mia famiglia è scomparsa e sono rimasta solo io. Ma ora parliamo di Ispra che ormai considero come il mio paese, mi trovo bene, non lo cambierei per nessuna ragione al mondo ! Certo i primi tempi sono stati duri, non conoscevo nessuno e per giunta mio marito era spesso assente per il lavoro che svolgeva in varie regioni d'Italia. Io ho un carattere socievole ed ho simpatizzato con tutti i cittadini. Ho molto apprezzato le bellezze naturali di Ispra con il suo incantevole lago e la catena delle montagne che ne sono uno sfondo stupendo. Ora vivo con i ricordi dei bei tempi passati perché l'età avanzata e gli acciacchi non mi permettono più di partecipare alle varie manifestazioni che si svolgono attualmente. Però partecipo sempre il lunedì alle riunioni del nostro gruppo: I Tusann de Ier ... e nei giochi a squadre, che servono a mantenerci attiva la mente, intervengo sempre con entusiasmo e mi diverto molto. A Ispra ho la mia famiglia, mia figlia e suo marito, due nipoti, uno dei quali è sposato con Ilaria che considero un'altra nipote e poi una splendida pronipote che si chiama Alice: è la mia grande gioia ! **Ginevra**



IL MIO PAESE



Sono arrivata a Ispra nel 1974; arrivavo da Milano. I primi tempi sono stati molto difficili perché era abituata a vivere in mezzo a tanta gente, mentre qui ero in un maneggio situato in campagna. Questo maneggio era grande e c'erano molti cavalli. Il lavoro era duro ma le persone per le quali lavoravamo sono state accoglienti e disponibili e ci siamo sempre trovati bene. Successivamente sono andata come custode in una villa a Quassa. C'era un grande parco e la vista sul lago era splendida. In centro paese sono arrivata nel 1994. Stavano finendo di ristrutturare il Centro Anziani e con la mia amica Carla abbiamo dato il nostro contributo per sistemarlo. Ne faccio parte da ben 17 anni. Ispra mi piace perché ho trovato un'amica molto cara che me l'ha fatta conoscere in ogni angolo con delle lunghe e indimenticabili passeggiate. Sono fiera di abitare a Ispra non solo per le bellezze di questo luogo ma per le persone che conosco e di fare parte di questa bella comunità. **Marisa**

LO SPAZZACAMINO

Domenica 4 Settembre mi trovavo a percorrere la Val Vigezzo dovendomi recare a Re. Raggiunto il paese di Santa Maria Maggiore la colonna delle auto si è improvvisamente fermata. Pensai che la causa fosse dovuta ad un incidente mentre la vera ragione era un'altra: era in corso la sfilata degli spazzacamini, tutti vestiti con lo stesso abito nero e con un cappello tuba ! Grandi cartelli riportavano il

Settembre 2011: quattro giorni di festeggiamenti, tra musica, danze e sfilate. La "Notte Nera" di Santa Maria Maggiore ha avuto inizio il 2 Settembre con l'aperitivo nella piazzetta di via Rosmini. A seguire, i ristoranti del paese hanno proposto menù tipici, mentre una serie di eventi di intrattenimento hanno animato le vie del centro storico e della periferia, prolungandosi per tutta la notte.

Sabato 3 Settembre, dopo la S. Messa nella Parrocchiale di Santa Maria Maggiore, gli spazzacamini si sono spostati a Malesco per l'omaggio floreale al Monumento allo Spazzacamino, dedicato a Faustino Cappini, che nel 1931, a 14 anni, perse la vita fulminato dai fili dell'alta tensione su un tetto di una borgata milanese dove aveva appena spazzato il camino. Nel pomeriggio lungo le vie del centro e nelle piazze di Santa Maria Maggiore si è assistito alle esibizioni del Gruppo Sbandieratori e Musicisti di San Damiano d'Asti. La giornata è terminata con la serata a sorpresa nel Parco di Villa Antonia, accanto al Museo dello Spazzacamino, tra musiche, balli e degustazione di prodotti tipici. Domenica 4 Settembre a Santa Maria Maggiore si è tenuto l'evento più atteso dell'intera manifestazione: la tradizionale sfilata degli "uomini neri" con i loro attrezzi da lavoro, accompagnata dalle Bande e dal

Gruppo Folkloristico Valle Vigezzo. Subito dopo ha avuto luogo la rievocazione storica della pulitura dei camini con l'utilizzo degli attrezzi che lo spazzacamino usava nei tempi passati: la *raspa*, una spatola di ferro col manico ad uncino da appendere alla cintura dei pantaloni, il *riccio*, un insieme di lamelle a raggiera ricavate

30° RADUNO INTERNAZIONALE dello SPAZZACAMINO

dal 2 al 5 SETTEMBRE 2011

- VENERDÌ 2 SETTEMBRE
a Santa Maria Maggiore
- SABATO 3 SETTEMBRE
a Santa Maria Maggiore
Malesco - Santa Maria Maggiore
- DOMENICA 4 SETTEMBRE
a Santa Maria Maggiore
- LUNEDÌ 5 SETTEMBRE
Gita a Stresa - Lago Maggiore

PIEMONTE
NUOVO, DA SEMPRE.

Associazione Nazionale Spazzacamini

REGIONE PIEMONTE

in Collaborazione con:

COMUNE DI SANTA MARIA MAGGIORE • FONDAZIONE SIPN PER IL TERRITORIO • BANCA POPOLARE D'INTESA
COMUNE DI MALESICO • COMUNE DI DRONAGO • COMUNE DI TOCENO • COMUNE DI CRAVAGLIA
COMUNE DI RE • COMUNE DI VALLETTE • PRO LOCO SANTA MARIA MAGGIORE, CRANA, BUTTIGOGNA
PRO LOCO MALESICO, FINERO, ZORNASCO • GRUPPO FOLKORISTICO VALLE VIGEZZO • GRUPPO ABE
COMUNE DI STRESA • ASSOC. MUSICA • AUTOSERVIZIO COMAZZI

Info: 0324 905675 - 95091

programma relativo al 30° Raduno Internazionale degli Spazzacamini. Ogni anno Santa Maria Maggiore, splendida località della Val Vigezzo, ospita tra le sue vie e nelle sue piazze più di 1200 spazzacamini provenienti da tutto il mondo per festeggiare e ricordare una professione antica e del tutto particolare. Il raduno, giunto alla sua 30^a edizione, si è tenuto dal 2 al 5

Lo spazzacamino ... dalle molle di sveglie e orologi da campanile, la *squareta*, bastone allungabile alla cui sommità si agganciava il *riccio*, il *brischetin*, lo scopino, una lunga fune, dei pesi, il *sach*, sacco per riporvi la fuliggine. Nel pomeriggio, teatro dei festeggiamenti è stato ancora una volta il parco di Santa Maria Maggiore, sede del Museo. Qui sono avvenute le premiazioni, seguite da interviste, testimonianze e musica. Lunedì 5 Settembre il raduno si è concluso con la gita a Stresa, con sfilata lungo le vie del centro storico e del lungolago, seguita da una cena tipica allietata da musiche e canti. Il Raduno Internazionale dello Spazzacamino è senza dubbio un'iniziativa di notevole rilievo turistico che richiama numerosissimo pubblico da ogni parte d'Italia e del mondo e nel contempo permette di rendere sempre più internazionale il nome della Valle Vigezzo. Il **Museo dello Spazzacamino**, unico in



Italia, è situato all'interno dello splendido parco di Villa Antonia nel centro storico di Santa Maria Maggiore in Val Vigezzo. Istituito dal comune è finalizzato a promuovere e diffondere la conoscenza della storia e dell'opera degli spazzacamini, molti dei quali emigrati all'estero per svolgere il loro lavoro. Lo ospita un edificio di singolare bellezza: prima era una piccola appendice della settecentesca Villa che fu dimora di pittori ed orafi, ora è stato ingrandito, e mantiene all'esterno lo stile architettonico del passato, mentre all'interno offre al pubblico con un percorso

multisensoriale che coinvolge il visitatore e lo invoglia ad apprendere la storia, spesso sconosciuta della figura dello spazzacamino, che per secoli ha contrassegnato la vita della Valle Vigezzo. Il mestiere dello spazzacamino, tanto duro quanto indispensabile nella prevenzione degli incendi, risale al XIV secolo. L'epoca del XVI secolo racconta l'emigrazione verso i paesi europei del Nord, mentre quella tra il XIX e il XX secolo è segnata dalla piaga sociale dello sfruttamento minorile. Due realtà distinte: una degli emigranti spazzacamini che permette ad una minoranza di riuscire con tenacia e sacrifici di dedicarsi ad altre attività più redditizie e tornare in Valle più ricchi di soldi ed esperienze; l'altra timbrata dalla rassegnazione di centinaia di piccoli *rūsca* di dover affrontare l'inverno lontano da casa, costretti ad un lavoro massacrante nell'attesa del ritorno in primavera. Lo spazzacamino è un mestiere nato alcuni secoli fa. In

dell'Europa per fare questo mestiere si prendevano bambini e ragazzi dalle famiglie oppure mendicanti o orfani. La caratteristica che questi ragazzi dovevano possedere era l'essere molto magri al fine di entrare agevolmente nella canna fumaria e pulirla. La Val Vigezzo, in Piemonte, è chiamata la valle degli spazzacamini per il gran numero di ragazzi che soprattutto tra il 1600 e il 1700 emigrarono in nord Europa.

(Rif. www.illagomaggiore.com
www.museospazzacamino.it
it.wikipedia.org)

UN RICORDO DI CARLA

Carla non era una partecipante assidua del nostro gruppo, era stata con noi solo in qualche occasione durante dei pranzi conviviali e talvolta per una tombolata. Era una persona alla quale piaceva molto il gioco della tombola, ma data l'età, ultimamente aveva qualche problema di udito e così il più delle volte preferiva starsene tranquilla a casa. Andavo a casa sua tutte le mattine e dato che era una lettrice del nostro giornalino un giorno mi disse che avrebbe voluto scrivere il "Mi Racconto", che è normalmente il cuore del giornalino. Dopo qualche tempo mi diede una pagina scritta con un tratto incerto dicendomi che a breve mi avrebbe dato le altre pagine. Purtroppo gli eventi non le hanno permesso di completare il suo racconto e Carla ci ha lasciate. Quella pagina l'ho conservata e ve la riporto di seguito come Carla l'aveva scritta.

Mi Racconto ... Vorrei scrivere un racconto su di me, ma come persona ritengo che non abbia molto da dire. Sono una persona come ce ne sono a centinaia ma se associo la mia infanzia alla vecchia Milano allora di cose da dire ne ho veramente molte. Mi chiamo Carla Borroni e sono nata il 25 Marzo 1920 in quel di Porta Ticinese, in corso San Gottardo detto anche il "Burgh di furmagiatt" (il borgo dei formaggiai) perché in ogni cortile esistevano dei depositi contenenti grandi quantità di forme di formaggio. Oggi, la mia casa come era una volta non esiste più, poiché è stata ristrutturata, ma com'è ora, non mi piace per niente. Quei due negozi ai lati del portone di ingresso, non esistono più; uno vendeva rifiniture ed accessori per cavalli da tiro, l'altro era detto il "Pulentott" perché tutti i giorni, proprio a mezzogiorno, vendeva una fumante polenta bollente e montagne di merluzzo fritto. Il nostro cortile era

molto frequentato dai venditori ambulanti: il carretto delle patate seguito dalla voce del venditore che urlava "pom de terr" ed il venditore che guidava un grosso triciclo con un pianale in legno, stracarico di prodotti da utilizzare per la pulizia della casa, la candeggina ed il "savun" (il sapone). Poi c'erano: lo straccivendolo, lo stagnino, l'ombrellaio, l'arrotino e anche il cantante che dopo aver cantato una canzoncina in piedi su uno sgabello o su una cassetta della frutta e con l'ausilio di un rudimentale megafono costruito con della latta, chiedeva a tutti i presenti una piccola offerta utilizzando il suo cappello come contenitore. Insomma, nel cortile non si aveva il tempo di annoiarsi. In casa mia si parlava solo in dialetto milanese ma non per questo dimenticavo la nostra lingua madre, l'italiano, che lasciatemelo dire è il più bel linguaggio di questo mondo; non ha accenti gutturali, come lo leggi lo parli e lo scrivi ed è fluido, quasi musicale ...

Purtroppo lo scritto di Carla termina qui poiché non è riuscita a completarlo. La ricordiamo in questa foto.





VECCHI MODI DI DIRE IN DIALETTO LOMBARDO

Dialetto	Traduzione	Note
Ves un Sugamann	Essere un asciugamani	Si dice riferito ad una persona apparentemente importante che si rivela invece essere uno che conta poco, uno qualsiasi.
Ves un tremacua	Aver la coda tremante	Applicato a chi è impacciato nei movimenti ed anche a chi è moralmente titubante, indeciso.
Vess a tera	Essere a terra	Essere messi male; con il morale a terra.
Vess ciapà	Essere occupato	Si dice riferito a chi ha molti impegni e non ne può assumere altri.
Vess da l'epuca del presepi	Essere dell'epoca del presepio	Essere all'antica
Vess fò di strasc	Letteralmente: "essere fuori dagli stracci"	Si dice riferito a persona molto arrabbiata e comunque con atteggiamenti fuori dal comune.
Vess in man del pojan	Essere negli artigli di un rapace.	Il <i>pojan</i> , detto anche <i>pojana</i> , è il nibbio, uccello rapace, col becco adunco e con artigli ghermitori. Lo si vede sovente nelle campagne lombarde: gira paziente nel cielo in cerca di prede sulle quali si avventa con impeto repentino. Nel gergo popolare <i>el pojan</i> è lo strozzino, l'uomo senza scrupoli, avido, spietato.
Vess in gesa	Essere in chiesa	Essere ammalato, non completamente sano.
Vess tacàa cum'è un piocc	Essere attaccato come un pidocchio	Riferito ad una persona molto turchia, attaccata ai soldi.
Vess taccaa come asett e rampin	Essere attaccati come occhiello e gancetto	<i>L'asett</i> , in milanese, è il piccolo anello nel quale si aggancia un minuscolo uncino (<i>rampin</i>) in modo che insieme si congiungano. <i>L'asett</i> e il <i>rampin</i> erano strumenti abituali per agganciare i lembi dei vestiti, specialmente nell'abbigliamento femminile. Da questo impiego sartoriale è venuta una singolare applicazione metaforica, perché a Milano, quando si vedeva una Coppietta inseparabile, che camminava per strada tenendosi stretta a braccetto, si diceva: " <i>hin taccaa come asett e rampin</i> ".
Vess tajà	Essere furbo	Si dice anche riferito a persona che ha delle capacità particolari.
Vess un cucù	Essere un cucù	Essere un credulone, sempliciotto, ingenuo.